

# I viaggi del 1949 in Sicilia nelle relazioni di Luigi Tirelli

COSIMO DI FAZIO

**Abstract:** *Si introduce la prima espansione dell'Opus Dei in Italia, nel 1949: una visione di insieme e i criteri insegnati da san Josemaría per portare avanti i viaggi per far conoscere l'Opus Dei. Seguendo gli scritti di Luigi Tirelli, uno dei protagonisti dei viaggi, ci si sofferma sulle attività fatte in Sicilia (Palermo e Catania) fino all'apertura del primo centro dell'Opera a Palermo (1949). Alla fine si presenta un quadro generale dei viaggi nelle città italiane.*

**Keywords:** *Opus Dei – Prima espansione – Italia – Sicilia – 1949*

**The Trips to Sicily in 1949 Based on Notes by Luigi Tirelli:** *The first expansion of Opus Dei in Italy, in 1949, is described: this consists of an overview together with the criteria given by St. Josemaría for undertaking the trips to make Opus Dei known. With the help of the notes of Luigi Tirelli, one of the people involved in the trips, we focus on the activities carried out in Sicily (Palermo and Catania) up until the opening of the first center of the Work in Palermo (1949). To conclude, an outline of the trips to Italian cities is presented.*

**Keywords:** *Opus Dei – Expansion – Italy – Sicily – 1949*

## INTRODUZIONE: ITALIA 1949, IL MOMENTO DI SALPARE

I viaggi apostolici<sup>1</sup> effettuati nel 1949 a Palermo e Catania appartengono a un momento emblematico della storia dell'Opus Dei in Italia, cioè la prima cre-

<sup>1</sup> Il termine “viaggi apostolici” appartiene al lessico familiare in uso nell'Opera in quegli anni. In seguito non si utilizzò più. Non hanno nulla in comune con realtà odierne, come ad esempio i viaggi apostolici dei papi.

scita fuori Roma, documentato da un gruppo di relazioni scritte. Queste, divise per città, sono raccolte in un centinaio di pagine (formato quadrotta) manoscritte, quasi tutte in italiano. Quelle in spagnolo sono otto su una ottantina di relazioni. Sono tutte conservate nell'Archivio della Prelatura<sup>2</sup>. Tra questa ottantina di relazioni o resoconti, diciotto riguardano i viaggi in Sicilia: sono la fonte principale del presente articolo, che non omette, di esse, nulla di rilevante, anche se, basandosi su un'unica fonte, non può fornire una informazione esaustiva sui fatti. Per avere un quadro più completo su questi viaggi siciliani bisognerà fare ulteriori ricerche sulla base di altra documentazione<sup>3</sup>.

Per comprendere il significato di questi viaggi si rende necessario un breve inquadramento. La storia dell'Opus Dei in Italia era iniziata nel 1942, in piena guerra. Il 1° novembre due giovani laureati spagnoli, José Orlandis e Salvador Canals, arrivavano a Roma, rimanendovi tre anni per ragioni di studio. Nel 1943 si fermò nella capitale alcune settimane pure Álvaro del Portillo, impegnato nelle pratiche relative all'approvazione canonica dell'Opus Dei. Vi tornò poi già sacerdote nel febbraio 1946, seguito dal fondatore a fine giugno. Il vero e proprio lavoro apostolico e formativo dell'Opus Dei iniziava in quel periodo, dopo il trasferimento dalla Spagna di alcuni giovani laureati. Il gruppetto era formato (in ordine cronologico) da Salvatore Canals, rientrato a Roma agli inizi del 1946, Ignazio Sallent, Armando Serrano, Rino (Alberto) Martínez, Salvatore Moret, Saverio de Silió, Antonio Fraile, Alberto Taboada e Giambattista Torelló, giunto nel giugno 1948, pochi giorni dopo la sua ordinazione sacerdotale. Abitavano provvisoriamente nel cosiddetto Pensionato, un edificio secondario nel giardino di Villa Tevere, la struttura che era stata acquisita nell'aprile del 1947 come casa centrale dell'Opus Dei. All'edificio principale della villa, occupato ancora dai precedenti inquilini, non poterono accedere fino al 1949<sup>4</sup>.

Dalle normali relazioni di amicizia di questi primi giovani arrivati a Roma nacquero e si allargarono le conoscenze fra i coetanei italiani, di cui alcuni chie-

<sup>2</sup> AGP, M.2.1, 0021-01-02. Ogni singolo resoconto porta come titolo la città, le date, le persone incaricate del viaggio e il nome di chi lo compilò. Lo stile di questi testi non è formale, ma ricorda piuttosto racconti familiari. Riflettono anche il carattere dello scrittore; per esempio, quelli di Luigi Tirelli risultano più curati nella lingua, data la sua formazione umanistica; quelli di Francesco Angelicchio sono più ricchi di spunti satirici.

<sup>3</sup> Non vi è stata occasione di consultare altre fonti archivistiche, come gli archivi diocesani di Palermo e Catania. Quello della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) non è per ora accessibile. Va comunque tenuto conto che le relazioni di Tirelli e Angelicchio sono abbastanza attendibili in quanto nel periodo considerato avevano ruoli di rilievo nell'Azione Cattolica e nella FUCI.

<sup>4</sup> Per le vicende di quel periodo, cfr. Andrés VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. III, Milano, Leonardo International, 2004, cap. XVII, pp. 201-205; Pilar URBANO, *Roma nel cuore*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2010, cap. IV, pp. 41-56; Alfredo MÉNDIZ, *Orígenes y primera historia de Villa Tevere. Los edificios de la sede central del Opus Dei en Roma, 1947-1960*, «Studia et Documenta» 11 (2017), pp. 153-225.

sero l'ammissione all'Opus Dei. Il primo fu un giovane avvocato, Francesco Angelicchio (chiamato familiarmente Checco), il 9 novembre 1947<sup>5</sup>. Lo seguirono poco dopo Roberto De Gregori, Renato Mariani, Luigi Tirelli e Mario Lantini<sup>6</sup>.

Questi primi italiani entrati in contatto con l'Opus Dei provenivano dalle file dell'associazionismo cattolico: Azione Cattolica, FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica), Movimento Laureati Cattolici, Scout. In questi ambiti avevano coltivato le loro amicizie e condiviso ideali. Infatti, in quel momento di ricostruzione nazionale questi ambienti erano diventati laboratori di idee, di mobilitazione popolare, di progetti di rinnovamento sociale. Per esempio, nel congresso del 1943 a Camaldoli il Movimento Laureati Cattolici, nato per iniziativa di Mons. Giambattista Montini e di diversi intellettuali cattolici, aveva elaborato un programma per l'attuazione della dottrina sociale della Chiesa che trovò poi ampio riscontro nella Costituzione del 1947.

Esponente di varie di queste iniziative era Francesco Angelicchio, come lui stesso riferisce: «Avevo 26 anni. Militante sin da giovanissimo nell'Azione Cattolica e più tardi nella FUCI, al momento del primo contatto con l'Opera ricoprivo presso il Vicariato di Roma l'incarico di vicepresidente diocesano della GIAC romana, il cui presidente, Franco Recchi, mi guidò provvidenzialmente all'incontro con i primi membri dell'Opus Dei venuti dalla Spagna per avviarne il lavoro in Italia»<sup>7</sup>.

Un background simile aveva Luigi Tirelli. Come Angelicchio, anche Tirelli considerava quella esperienza molto importante come preambolo della vocazione all'Opus Dei:

Avevo militato attivamente nelle file della Gioventù di Azione Cattolica ed ero stato dirigente nazionale e romano della FUCI. Quei sei anni di lavoro apostolico nell'ambiente universitario, e subito dopo dei Laureati Cattolici, mi erano serviti a far maturare il seme depresso dalla Provvidenza. Nella FUCI le mie esperienze erano state intense e molteplici; e le amicizie, belle, disinteressate e cordialissime. Ebbi la fortuna di conoscere e frequentare laici e sacerdoti veramente qualificati, intelligenti, colti, dotati di virtù umane e soprannaturali [...]. Il legame non si spezzò con nessuno di loro per la logica ambizione di

<sup>5</sup> Anche se Francesco Angelicchio fu il primo italiano a chiedere l'ammissione all'Opera, non fu il primo in Italia. Il 24 aprile del 1946 aveva scritto la lettera di richiesta di ammissione Vladimir Vince, croato, conosciuto anni prima da Salvatore Canals e José Orlandis, e rimasto bloccato a Roma a causa della guerra. Date le vicissitudini dovute alla sua nazionalità, nell'agosto del 1946 si trasferì in Spagna. Tornò in Italia dopo la sua ordinazione, nel 1959.

<sup>6</sup> Le testimonianze sulle prime vocazioni in Italia si trovano in AGP, A.3.2, M.2.1, 97, 2, "Relazione sugli inizi del lavoro dell'Opera in Italia".

<sup>7</sup> Francesco ANGELICCHIO, *Come il pennello nelle mani dell'artista divino*, in *30 giorni*, settembre 2002, p. 7.

comunicare con molti di essi la mia esperienza vocazionale. Non tutti compresero appieno il messaggio dell'Opera, ma per me fu importante stabilire una continuità fra il passato e la nuova vita di donazione a Dio. Il Fondatore aveva colto perfettamente il valore e il significato di questo passaggio: scrisse infatti che il Signore aveva dato ad alcuni la vocazione come corollario di un servizio precedentemente prestatogli<sup>8</sup>.

La continuità tra la militanza in queste iniziative cattoliche e l'esperienza dell'Opus Dei, verificatasi a Roma, fu messa alla prova anche nelle altre città in cui i membri dell'istituzione fondata da Josemaría Escrivá si recarono tra febbraio e novembre 1949 allo scopo di farla conoscere negli ambienti universitari. Nei resoconti dei relativi viaggi si annotano sempre le frequentazioni degli ambienti della FUCI e di altre associazioni, come i Milites Christi (chiamati *lazzatisti* da Giuseppe Lazzati, il fondatore), i Missionari della Regalità di Cristo, la Società Operaia di Luigi Gedda, la Compagnia di San Paolo, la Pro Civitate Christiana, la GIAC, le Congregazioni Mariane. Angelicchio scrisse, a questo riguardo: «Il criterio che seguivamo era paragonato a quello dell'Apostolo Paolo, il quale, al tempo della prima evangelizzazione, si recava a visitare e a rendere omaggio alla Sinagoga per poi privilegiare i fedeli delle primizie della Buona Novella»<sup>9</sup>. In questa prospettiva, i viaggiatori, quando arrivavano in una città per avviare i primi contatti apostolici, portavano con sé un elenco di nomi forniti dai colleghi romani: nomi di amici della FUCI, per esempio<sup>10</sup>.

Gli assistenti spirituali delle varie associazioni li accolsero benevolmente, vedendo nello spirito dell'Opus Dei una valida occasione di rianimazione spirituale. I casi di incomprensione furono pochi. Uno di questi malintesi si verificò con l'assistente della FUCI a Napoli, don Antonio Zama, che protestò con Francesco Angelicchio perché riteneva imprudenti i modi apostolici dell'Opus Dei. Álvaro del Portillo gli parlò personalmente e gli scrisse una lettera<sup>11</sup>. Successivamente si ritornerà sulla questione.

<sup>8</sup> Luigi Tirelli, *I miei ricordi sul Fondatore dell'Opus Dei*, Roma 1995, pp. 65-66, AGP, serie A.5, 248-3, 6.

<sup>9</sup> Lettera di Francesco Angelicchio all'autore, 16 marzo 2005.

<sup>10</sup> Fra questi elenchi si è conservato quello compilato da Aldo Moro e consegnato a Luigi Tirelli in procinto di partire per Bari: AGP, M.2.1, 21-3, f). L'elenco è scritto su carta intestata del Ministero degli Esteri, di cui Moro era sottosegretario. «Visitai Aldo Moro quando era sottosegretario», ricordava Tirelli. «Eravamo molto amici e avevo votato per la sua seconda elezione a presidente nazionale (della FUCI). Fu con me gentilissimo e volle scrivere di suo pugno i nomi dei diversi amici di Bari, che poi conoscemmo nel primo viaggio» (Lettera di Luigi Tirelli all'autore, 28 febbraio 2005). Anni dopo, con data 19 dicembre 1975, Moro scrisse una lettera postulativa per la beatificazione di san Josemaría in cui attestava: «Ho potuto personalmente conoscere ed apprezzare iniziative educative e sociali sorte nel nostro paese come concrete realizzazioni degli ideali dell'Opus Dei e sono legato da antichi e profondi sentimenti ad amici che hanno interamente dedicato la loro vita a Dio e alla Chiesa a fianco di Monsignor Escrivá» (AGP, J.2.JEB 1031, 2-1).

<sup>11</sup> AGP, M.2.1, 21-3-c.

### *Avvio dei viaggi apostolici*

Dopo un periodo passato in Spagna, il 30 dicembre del 1948 san Josemaría tornava a Roma. Fu probabilmente in quei giorni che maturò la decisione dei viaggi in altre città italiane. La motivavano i frutti apostolici raccolti a Roma (nove ragazzi erano stati ammessi nell'Opus Dei nei dodici mesi precedenti) e le sollecitazioni dei cardinali Ildefonso Schuster da Milano<sup>12</sup> ed Ernesto Ruffini da Palermo. Molto probabilmente san Josemaría era anche positivamente impressionato dalla fede e dalla determinazione con cui vedeva agire l'associazionismo cattolico italiano: decisivo era stato, per esempio, l'impegno propagandistico dei militanti cattolici nelle elezioni del 18 aprile di quell'anno per evitare il trionfo del blocco social-comunista<sup>13</sup>.

Il giorno dell'Epifania del 1949, celebrando la Messa nel piccolo oratorio del Pensionato, Escrivá comunicò queste sue intenzioni ai pochi presenti, fra cui i primi italiani. Il dato essenziale, segnalato in una raccolta di testimonianze sugli inizi dell'Opus Dei in Italia compilata nel 1975, era un invito a prendere il largo: «Era arrivato il momento di salpare»<sup>14</sup>, ricordavano poi coloro che quel giorno lo avevano ascoltato. Di quelle parole di san Josemaría rimase traccia pure nel diario della casa: «Seguendo una norma che gli è abituale, il Padre ha rivolto alcune parole pochi momenti prima della Comunione per farci partecipi di quella che è la sua attuale preoccupazione: l'espansione in Italia. In questo mese cominceranno i viaggi in varie università, dando così il via a un lavoro che produrrà molti frutti, secondo quel che il Padre stesso ha detto, se avremo fede, se sapremo sparire, e se saremo mortificati»<sup>15</sup>.

Pochi giorni dopo, lunedì 10 gennaio, sullo stesso diario si legge: «La sera il Padre, Álvaro [del Portillo], Salvatore [forse Canals, ma più probabilmente Moret], Checco [Francesco Angelicchio], Roberto [De Gregori] e Luigi [Tirelli] si sono riuniti per lavorare sugli imminenti viaggi in cui si visiteranno diverse università italiane; il progetto che presto si realizzerà è in avanzato studio. Il Padre ci ha detto: "Riuscirà benissimo, perché non abbiamo una peseta"»<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Per i rapporti fra l'Arcivescovo di Milano e San Josemaría, cfr. Aldo CAPUCCI, *San Josemaría e il beato Ildefonso Schuster (1948-1954)*, «Studia et Documenta» 4 (2010), pp. 215-254. Fra i documenti allegati vi è la lettera del Cardinale con la esplicita richiesta dell'inizio del lavoro a Milano.

<sup>13</sup> Cfr. Ernesto PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione. L'Azione Cattolica in Italia*, Roma, Ave, 2002, pp. 134-137; Luigi GEDDA, *18 aprile 1948. Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte Popolare*, Milano, Mondadori, 1998.

<sup>14</sup> AGP, M.2.1, 21-4-1, pp. 116-117.

<sup>15</sup> Diario di Villa Tevere, 6 gennaio 1949, AGP, M.2.2, 436-14. Il Padre: il fondatore (padre della famiglia dell'Opus Dei).

<sup>16</sup> Diario di Villa Tevere, 10 gennaio 1949, AGP, M.2.2, 436-14. Questo testo è stato tradotto in italiano. Quando non è strettamente necessario conservare lo spagnolo, i testi sono riportati nella versione tradotta.

### *Un appunto e una cartina*

Di quella data è un appunto autografo di san Josemaría che si trova fra i documenti allegati ai resoconti dei viaggi e su cui sono annotate le indicazioni da tenere presenti. Il testo, tradotto in italiano, è il seguente:

1. Visione soprannaturale: a) tutti: più orazione, qualche mortificazione speciale. b) la Madonna [in italiano nell'originale]: immagini della Vergine. c) seguire la solita traccia.
2. a) Visita ai R[everendissimi]mi. Ordinari. b) conversazioni con i giovani.
3. Relazione di ogni viaggio.
4. Schedario di persone.
5. Accertare, prima di parlare con una persona, se appartiene a qualche associazione modernista.
6. Scrivere poco o nulla. Forse qualcosa bisognerà scrivere, però lettere di amici.
7. Preventivo<sup>17</sup>.

Il primo punto viene a ricordare che l'azione apostolica deve essere sempre preceduta da molta *preghiera e mortificazione*. Infatti l'impegno dei giovani viaggiatori dell'Opus Dei, che non mirava a infoltire le file dell'organizzazione ma a fare scoprire la santità nella vita ordinaria, essendo di natura soprannaturale andava corredato da *preghiera, spirito di sacrificio e devozione mariana*.

Segue il riferimento alla *solita traccia* che si riferisce alle analoghe esperienze dei viaggi apostolici effettuati in Spagna fra il 1939 e il 1940, precedenti all'apertura dei primi centri fuori Madrid. I pochi membri dell'Opus Dei allora presenti nella capitale spagnola andavano in città sedi di università con lo scopo di aprirvi una residenza di studenti o un centro, secondo un programma fissato dal fondatore all'inizio dell'anno accademico<sup>18</sup>. Qualcosa di analogo si riscontra nei viaggi italiani: c'era una traccia in cui si segnavano gli incaricati dei singoli viaggi, le persone a cui rivolgersi, che cosa dire, il modo di presentare l'Opera. Non era uno schema rigido, come può constatarsi dalla lettura dei resoconti.

Per quanto riguarda la *visita agli Ordinari* si conferma un criterio a cui il fondatore si attenne sempre, l'unità dell'Opus Dei con la Gerarchia. Non avrebbe mai approvato l'inizio del lavoro apostolico in una città senza informare il vescovo e riceverne la benedizione.

<sup>17</sup> AGP, M.2.1, 97-02, A-82, 1.

<sup>18</sup> Per la documentazione dettagliata dei viaggi nelle città spagnole, cfr. Onésimo DIAZ, *Posguerra, la primera expansión del Opus Dei en los años 1939-1940*, Madrid, Rialp, 2018, cap. IV, V e VI (pp. 125-296).

Nello stesso punto si indicano le *conversazioni con i giovani*, elemento centrale sia nelle intenzioni del fondatore che nel concreto sviluppo dell'attività apostolica dei membri dell'Opus Dei in trasferta. I resoconti offrono ampia informazione su queste conversazioni. Stando alle notizie in essi riferite, i modi apostolici possono sembrare talvolta irruenti. Va annotato però che, nonostante spesso i ragazzi fossero appena conosciuti, vi era una forte condivisione degli ideali cattolici. D'altra parte, lo spirito dell'Opus Dei attraeva. Come scritto, non si trattava comunque di ottenere un consenso, ma di comunicare il messaggio dell'Opus Dei e semmai alimentare inquietudini vocazionali. Sorprende senz'altro la sicurezza con cui il messaggio veniva espresso, considerando che fra gli italiani il più *anziano*, Francesco Angelicchio, era dell'Opus Dei da poco più di un anno. Va pure evidenziato che non parlavano di vocazione senza vagliare prima le condizioni umane indispensabili e l'idoneità, anche se poi non mancano malintesi e delusioni.

Dei contatti tenuti con i singoli ragazzi restano, nei materiali allegati alle relazioni, brevi schede con i dati essenziali: età, studi, indirizzo, telefono. Servivano per gli ulteriori incontri.

Nel quinto punto l'aggettivo *modernista* compare sottolineato da san Josemaría. Si tratta di un riferimento all'omonima corrente teologica, dal Magistero ritenuta eterodossa<sup>19</sup>, che nei decenni precedenti aveva prodotto non poca confusione nella Chiesa e che in quel periodo non si era del tutto esaurita. Nei resoconti non vi è traccia di idee moderniste fra gli studenti. Si evidenziano invece i fermenti del laicato cattolico italiano, differenziati per istanze e idealità, in buona parte orientati all'impegno sociale e politico, e comunque dottrinalmente corretti.

Il punto successivo riguarda l'*apostolato epistolare*. Anche questo aspetto trova riscontro nella documentazione relativa ai viaggi. Certamente non fu facile mantenere contatti costanti con gli studenti conosciuti, ma si trovarono i modi per rendere tangibile la vicinanza familiare. In una lettera datata 15 aprile, Saverio de Silió si rivolge ai ragazzi di Milano più coinvolti nell'attività apostolica con queste parole:

Carissimi tutti, sta per cominciare la Pasqua. È una festa grande che passeremo tutti molto uniti al Padre, con vero calore di famiglia. So che nonostante le difficoltà che troverete per farlo, cercherete di stare assieme, sentendovi, come è davvero, piccola famiglia in germe che vuole rimanere molto unita a tutta questa grande famiglia sparsa per il mondo. Tutti quanti vivremo uniti nella stessa allegria pasquale, con lo stesso sentire, volere e pregare. Non passate da soli questa Pasqua del 1949! Un abbraccio molto forte, Saverio<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. San Pio X, Enciclica *Pascendi dominici gregis*, 8 settembre 1907, ASS 40, 1907, pp. 593-650.

<sup>20</sup> Lettera di Saverio de Silió ad alcuni giovani milanesi, 15 aprile 1949, AGP, M.2.1, 21-1-5. L'ita-

Si conservano pure lettere dei ragazzi conosciuti che testimoniano il grado di comprensione dello spirito dell'Opus Dei. Vale fra le altre la testimonianza di uno studente torinese che dopo aver espresso le sue preoccupazioni per il futuro conclude: «Vi sono vicino. Permettete che vi dica che sino ad oggi, anzi sempre più, io penso che la mia strada non sia quella che voi mi avete fatto conoscere. Saremo molto amici ugualmente, e contate sulla mia amicizia per qualsiasi cosa che nella mia meschinità io sia capace di fare per voi. Abbiatevi un caro abbraccio nel Signore»<sup>21</sup>.

Infine, il *controllo delle spese*, l'ultima indicazione di san Josemaría. Tra la documentazione allegata ai resoconti non mancano preventivi e consuntivi, note spese, ricevute, biglietti ferroviari ed aerei, fatture, ecc. Ne risulta una certa scarsità di risorse, anche se talvolta, per l'efficacia di un viaggio, non si lesinavano mezzi, come avveniva per i viaggi in Sicilia che richiedevano l'uso degli aerei. A titolo di esempio, da una fattura dell'Albergo Commercio di Milano risulta che vitto e alloggio di due persone per due giorni costava 10.300 lire. Il biglietto del treno fra Roma e Milano, 2.330; quello in aereo fra Roma e Palermo, 8.290. Si conserva la nota spese di un viaggio a Bologna e Padova per due persone, costato 39.630 lire, su un preventivo di 80.000. Ma ovviamente non sempre si riusciva a risparmiare così tanto.

Nella stessa riunione del 10 gennaio con Álvaro del Portillo, Francesco Angelicchio e altri membri dell'Opus Dei, san Josemaría segnò su una cartina geografica, tolta da un'agenda del Credito Italiano, le linee di sviluppo dell'Opera in Italia<sup>22</sup>. Cerchiò in rosso le città in cui si prevedeva l'apertura futura di un centro, cioè Milano, Genova, Bologna, Roma, Napoli e Palermo. Dai cerchi su queste città diramano poi delle frecce blu per indicare le successive tappe di sviluppo. Così da Milano si sarebbero effettuati viaggi a Torino; da Genova, a Pisa e Firenze; da Bologna, a Padova e Venezia; da Roma, a Perugia, Camerino e anche in Sardegna; da Napoli a Bari; da Palermo, a Catania e Messina.

Questi programmi si attuarono effettivamente nei decenni successivi, con l'eccezione del Veneto dove il lavoro dell'Opera iniziò a Verona (nel 1961), di Firenze dove prima dell'apertura del centro (1984) si effettuarono viaggi da Bologna, e di Pisa dove il lavoro apostolico è tuttora accaduto da Firenze anziché da Genova.

liano di Saverio de Silió è stato corretto. Va considerato che sia lui sia gli altri spagnoli stavano in Italia da meno di due anni e non dominavano la lingua con disinvoltura.

<sup>21</sup> Lettera di Michele Bertero a Saverio de Silió e Roberto De Gregori, 21 aprile 1949: AGP, M.2.1, 21-1-5.

<sup>22</sup> Anche questa cartina si trova fra i documenti allegati alle relazioni.

*Il programma originario e la sua realizzazione*

Malgrado l'impulso del fondatore e l'impegno di tutti, non fu possibile iniziare i viaggi in gennaio, come era stato annunciato. Anche se le ragioni del rinvio non sono specificate, si intuisce che ci volle più tempo del previsto per fissare le date, valutare le disponibilità di tempo delle persone, procurarsi gli indirizzi degli studenti da contattare, e fissare un minimo di organizzazione. Così il primo viaggio, con destinazione Bari, slittò al 13 febbraio. Poi comunque, una volta dato il via, i programmi non subirono alterazioni consistenti. In un foglio allegato alla documentazione sui viaggi c'è un elenco di quelli preventivati da febbraio a giugno<sup>23</sup>: corrispondono quasi sempre a quelli effettuati; pochi richiesero un cambiamento di data, causato in genere da imprevisti dell'ultimo momento.

Per risparmiare tempo e denaro, ogni viaggio riguardava quasi sempre due città: Milano e Torino, Bologna e Padova, Pisa e Genova, Bari e Napoli, Palermo e Catania. Gli incaricati erano di solito due, anche se talvolta ne andò uno solo, mentre in altre occasioni furono necessari tre o quattro. Quando possibile, erano accompagnati da qualche sacerdote (Álvaro del Portillo, Giambattista Torelló o Salvatore Canals, che aveva ricevuto l'ordinazione nell'autunno 1948).

Presente nel primo impulso di questi viaggi, san Josemaría non lo fu fisicamente quando iniziarono, perché impegnato in Spagna e Portogallo. A Roma il riferimento divenne Álvaro del Portillo, Consigliere per l'Italia dal 27 ottobre 1948, data di erezione della circoscrizione italiana dell'Opus Dei. San Josemaría era comunque attento all'apostolato dei suoi figli romani e mandava frequenti proposte e suggerimenti, come si legge nel fitto epistolario di quei giorni<sup>24</sup>. E a

<sup>23</sup> AGP, M.2.1, 97-2, A-82-a.

<sup>24</sup> «Que pienses si convendría preparar una veintena de jóvenes, para que estudiaran en universidades italianas, enviándolos antes un par de meses a Roma, con el fin de iniciar junto con los italianos las pequeñas casas, que urgen –tres o cuatro estratégicas y Roma–, y desde esas casas atender a los grupos incipientes de los demás sitios, sin tanto esfuerzo y con mayor eficacia: precisa pensar despacio y obrar pronto» (Lettera di Josemaría Escrivá a Álvaro del Portillo, 28 febbraio 1949, AGP, A.3.4, 260, 4). Nella stessa lettera accenna alla possibilità che Armando Serrano si iscriva all'Università di Pisa. Questa lettera, iniziata con una intitolazione nuova, «Que Jesús me guarde a mis hijos de Italia» (prima aveva sempre scritto «de Roma»), destò una certa meraviglia, che traspare pure dal diario di Villa Tevere: «Abbiamo ricevuto una lettera del Padre, in cui compare un importantissimo particolare: non è più indirizzata ai suoi figli di Roma, ma ai suoi figli d'Italia. Siamo molto contenti immaginando la gioia con cui il Padre avrà cambiato la destinazione». Diario di Villa Tevere, 3 marzo 1949, AGP, M.2.2, 436-14.

Madrid sollecitava gli alunni del centro di studi di Lagasca<sup>25</sup> a pregare per l'andamento dei viaggi italiani<sup>26</sup>.

### *Sintesi dei viaggi*

Prima di esporre la storia dei viaggi in Sicilia, conviene illustrare sinteticamente l'intero quadro e precisare quanti furono i viaggi del '49. Nel III volume di Vázquez de Prada, il numero è 76<sup>27</sup>. Lo stesso risulta dalle testimonianze dei primi membri dell'Opus Dei in Italia<sup>28</sup>. Si tratta però di un elenco incompleto. Dai resoconti, invece, si ricava il numero di 81. Ma non basta. Esaminando alcuni allegati (appunti, note spese, ecc.), si scoprono altri due viaggi privi di resoconto. Il primo fu effettuato a Milano e Torino il 13 aprile; l'altro, a Napoli e Bari il 29 maggio. Quindi il numero più attendibile è 85, se si considerano tutte e quattro le città. Tenendo conto di questi dati aggiuntivi, il quadro dei viaggi relativi alle singole città sarebbe il seguente: Bari, 8 viaggi; Napoli, 5; Palermo, 10; Catania, 8; Milano, 12; Torino, 8; Genova, 10; Pisa, 11; Bologna, 9; e Padova, 4.

Si tratta, in tutti i casi, di viaggi apostolici effettuati dagli uomini dell'Opus Dei. Non ve ne furono di analoghi in ambito femminile. Secondo la consuetudine che si riscontra quasi sempre nell'avvio dell'Opus Dei in una città o in un paese, prima dell'arrivo delle donne è necessario un previo radicamento della presenza maschile. Spetta poi ai sacerdoti favorire l'apostolato femminile. Ciò non significa che non vi fosse già un lavoro apostolico in Italia. A Roma, le ragazze frequentavano la casa di Via di Villa Sacchetti, attigua a Villa Tevere.

Eccezionalmente, alla fine di ottobre 1949 due numerarie, Encarnación Ortega e Pilar Navarro, viaggiarono da Roma a Torino per conoscere un gruppo di ragazze che avevano chiesto a Salvatore Canals di predicare un giorno di ritiro per loro<sup>29</sup>. Fu l'unico intervento femminile effettuato in quel contesto di iniziale espansione dell'Opus Dei.

<sup>25</sup> Era il centro in cui i numerari ricevevano una formazione più intensa, per essere in grado di assumersi maggiori responsabilità formative.

<sup>26</sup> Lo attesta Pietro Rueda nella raccolta di testimonianze summenzionata (il testo è stato tradotto): «Nostro Padre stava a lungo con noi e ci parlava spesso dei viaggi che erano iniziati in diverse città italiane. Anzi, sorteggiò fra noi i nomi di queste città, perché ognuno pregasse per i viaggi che vi si facevano. Con grande gioia una volta ci portò una cartolina ricevuta da Milano (rappresentava il Duomo) e sulla quale comparivano le firme dei ragazzi conosciuti nei viaggi. Fu in quella occasione che per la prima volta il Padre mi prospettò la possibilità di un trasferimento a Milano» (AGP, M.2.1, 21-4-1, pp. 117-118).

<sup>27</sup> Cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore*, vol. III, p. 140 e nota n. 154.

<sup>28</sup> AGP, M.2.1, 21-4-1, pp. 120-121.

<sup>29</sup> Cfr. Cosimo DI FAZIO – Alfredo MÉNDIZ, *La expansión del Opus Dei en Italia (1942-1958)*, in Santiago MARTÍNEZ SÁNCHEZ – Fernando CROVETTO (eds.), *Gentes, escenarios y estrategias. El Opus Dei durante el pontificado de Pío XII, 1938-1958*, Pamplona, Aranzadi, 2023, pp. 96-132.

### *Qualche conclusione*

Lo scopo principale dei viaggi era la diffusione del messaggio dell'Opus Dei negli ambienti universitari, e certamente fu raggiunto.

Inoltre, da un esame attento dei resoconti emergono altri risultati che riguardano la crescita della consapevolezza vocazionale dei primi membri italiani dell'Opus Dei, come l'esercizio della fede, l'ottimismo, la certezza di fare la volontà di Dio, la fiducia negli insegnamenti di san Josemaría. Alla fine di quella esperienza il gruppetto di numerari spagnoli e italiani fu in grado non solo di cominciare il lavoro in due nuove città, ma di assumere un ruolo formativo nell'Opera con autonomia e responsabilità. La Regione Italiana, come detto, era stata eretta nel 1948. Nel novembre 1950 si sarebbe aperto a Roma il centro di Via Orsini, dove si trasferì la Commissione Regionale, con piena indipendenza da Villa Tevere. Questi fatti evidenziavano una indubbia maturazione dei giovani dell'Opera in Italia.

Esaminando poi i nomi dei ragazzi conosciuti nelle dieci città, si scopre che alcuni non solo restarono in contatto, ma vari anni dopo chiesero l'ammissione all'Opus Dei come soprannumerari. A Bari così fu per Carlo Logroscino e a Palermo per Vincenzo Brighina. A Roma, lo stesso avvenne per il dirigente di Azione Cattolica che aveva presentato Francesco Angelicchio, Franco Recchi, che compare pure nelle relazioni come amico di alcuni dei giovani contattati. Con altri restò un'amicizia che spesso si concretò in collaborazione. Il milanese Agostino Donà nel corso della sua vita mantenne sempre rapporti stretti con l'Opera e contribuì all'installazione dell'Aspra, un centro in cui si svolgevano attività formative per tecnici e lavoratori; inoltre tradusse alcune opere di san Josemaría e la biografia di Vázquez de Prada. Altri trovarono una strada vocazionale diversa da quella dell'Opus Dei, come il torinese Mario Cuniberto (1929-2020), che nel 1961 si ordinò sacerdote. A Pisa fu conosciuto Ottorino Pietro Alberti (1927-2012), che conservò sempre la copia di *Cammino* con dedica donatagli da san Josemaría. Ordinato nel 1956, fu nominato arcivescovo di Spoleto nel 1973 e di Cagliari nel 1987.

È vero comunque che, in termini di vocazioni all'Opus Dei, i frutti immediati degli 85 viaggi furono modesti. Soltanto uno dei ragazzi che chiesero l'ammissione<sup>30</sup>, Giovanni Maria Poles, detto Pin, studente del Politecnico di Milano, confermò successivamente la decisione. Come si è detto, non era questo lo scopo principale dei viaggi, ma le relazioni attestano che era qualcosa di fortemente desiderato.

<sup>30</sup> I criteri per l'ammissione, l'incorporazione temporanea e quella definitiva, sono regolati dagli Statuti dell'Opus Dei: nn. 17; 19, 20 par. 1, 4°. La prima scade sei mesi dopo la richiesta di ammissione; per la seconda deve passare un altro anno e per la terza, detta anche fedeltà, non meno di cinque anni successivi.

La volatilità dei propositi di adesione all'Opera in quelle circostanze di presenza intermittente dei referenti dell'istituzione dovette deludere le aspettative dei più ottimisti. Inoltre, emersero difficoltà con alcuni dirigenti e assistenti ecclesiastici dei gruppi cattolici, talvolta forse dovute a incomprendimento da parte di questi e in altri a un insufficiente discernimento in materia vocazionale da parte dei giovani numerari. Tutto ciò probabilmente pesò sulla decisione di ridurre e poi sospendere le spedizioni, insieme a fattori più positivi come l'apertura dei nuovi centri di Palermo e Milano. Se tra marzo e maggio 1949 si contavano mensilmente, come media, una ventina di viaggi, in giugno la cifra si era già ridotta alla metà, per continuare poi a diminuire ulteriormente, con sei città visitate tra luglio e settembre (due volte, soltanto Pisa) e nessuna in ottobre. A novembre c'è un ultimo viaggio programmato per due città, Genova e Pisa, ma due dei tre membri della comitiva, Roberto De Gregori e Giancarlo Foligno, furono presenti solo la prima parte: infatti, da Genova partiranno per Milano, dove si fermeranno per dare avvio all'attività apostolica stabile dell'Opus Dei. Pochi giorni prima, Luigi Tirelli era partito per Palermo con lo stesso obiettivo.

Quando furono realizzati in Italia, i viaggi apostolici avevano il già accennato precedente spagnolo. Poi però non sembra che in altri Paesi sia stata tentata una promozione dell'Opus Dei in questo modo. Da ciò si può forse dedurre che nessun altro paese riuniva le condizioni che c'erano in Italia; oppure che, nonostante i suoi aspetti positivi, l'esperienza consigliò di lasciare da parte questi modi apostolici straordinari e focalizzarsi su altri più ordinari.

## I VIAGGI A PALERMO E CATANIA

Della Sicilia, nel 1949, i giovani del Pensionato visitarono le due principali città: Palermo e Catania. La terza, Messina, anche se da san Josemaría era stata segnalata, nella cartina a cui prima si è fatto riferimento, tra gli approdi da raggiungere, in questa fase non fu interessata. Lo fu anni dopo. Oggi a Messina c'è una fiorente attività apostolica dell'Opus Dei, pur mancando un centro della prelatura. Attualmente, nell'isola ci sono centri a Palermo, Catania e Terrasini, ma va tenuto presente che in tutte e nove le province dell'isola vi sono persone dell'Opera.

I viaggi compiuti in Sicilia nel 1949, che precedono l'inizio dell'attività stabile a Palermo a fine anno, furono dieci, oppure undici se si aggiunge la visita fatta da san Josemaría, Álvaro del Portillo, Fernando Delapuenta e Luigi Tirelli al capoluogo siculo nel mese di ottobre per incontrare il cardinale Ruffini. In questi dieci viaggi si soggiornò a Palermo, e in tutti tranne in due anche a Catania. In due occasioni, nel primo e nel secondo viaggio, da Palermo ci si spostò a Catania e poi si fece ritorno a Palermo; quindi si può parlare di viaggi a Palermo

interrotti da un soggiorno catanese. Le altre volte invece si arrivò in una città e si ripartì per il continente dall'altra, tranne nei due viaggi in cui fu visitata soltanto Palermo. Il mezzo di trasporto abituale per raggiungere la Sicilia fu l'aereo, utilizzato pure quasi sempre per i viaggi tra Palermo e Catania. Soltanto eccezionalmente si fece ricorso alla nave che univa Napoli e Palermo<sup>31</sup> o al treno (per esempio, per arrivare a Catania partendo da Reggio Calabria<sup>32</sup>, città natale di Tirelli, e in qualche occasione anche per gli spostamenti interni all'isola<sup>33</sup>).

Luigi Tirelli (1921-2012) partecipò a tutti i viaggi effettuati in Sicilia, quasi sempre con Salvatore Moret (1920-1985). Entrambi erano allora laici, e qualche volta furono affiancati da un sacerdote: a febbraio viaggiò con loro Álvaro del Portillo, e in due occasioni, a marzo e tra luglio e agosto, Giambattista Torelló (1920-2011), nel secondo caso con Tirelli ma senza Moret. Un dato curioso è che questi quattro protagonisti dei viaggi del 1949 in Sicilia furono poi i primi quattro consiglieri dell'Opus Dei in Italia: Del Portillo lo era già allora, e lo sarà fino al 1951. Moret, ordinato sacerdote nel 1950, lo fu tra il 1951 e il 1958, anno in cui gli subentrò Torelló. Dopo il trasferimento di Torelló in Austria, nel 1964, assunse l'incarico di consigliere Tirelli, sacerdote dal 1954, e lo mantenne fino al 1970.

### *Luigi Tirelli. I contatti con i fucini*

Nel contesto dei viaggi del 1949, il ruolo di Luigi Tirelli fu decisivo. Per un verso, si prodigò molto in questo incarico: oltre che a Palermo e Catania, viaggiò pure a Bari, Torino e Napoli, per un totale di 21 viaggi e 21 relazioni, perché in tutti i casi fu lui a redigere il resoconto. Per un altro verso, date le sue precedenti responsabilità nella FUCI conosceva molti giovani che poteva essere utile contattare nelle varie città. Lui stesso lo attestò, anni dopo, in una testimonianza scritta in cui accennava anche all'elenco di Aldo Moro a cui si è già fatto riferimento: «Per tutte le dieci città visitate nei viaggi del '49 diedi indirizzi di amici. Anzi in alcune città solo io avevo possibilità di contatti con universitari: ad esempio a Bari andai con un elenco di nomi fornitomi da Aldo Moro»<sup>34</sup>. Con la Sicilia poi aveva stretto vincoli negli anni precedenti (1945-47), quando aveva ricoperto la carica di consigliere di zona della FUCI per la Calabria (la

<sup>31</sup> Resoconto decimo viaggio a Palermo, 31 luglio 1949, AGP, M.2.1, 21-2-3. Tutti i resoconti dei viaggi a Palermo hanno questa segnatura, per cui nelle citazioni successive verrà omessa. Per i viaggi a Catania, la segnatura è AGP, serie M.2.1, 21-1-3.

<sup>32</sup> Resoconto terzo viaggio a Catania, 20 marzo 1949.

<sup>33</sup> Resoconto decimo viaggio a Palermo, 1° agosto 1949.

<sup>34</sup> Luigi Tirelli, Nota autografa, 8 gennaio 2001, p. 9, AGP, H.1, 163-3. Aldo Moro, il politico democristiano ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978, era stato presidente nazionale della FUCI tra il 1939 e il 1941.

sua regione di origine) e la Sicilia<sup>35</sup>. Trasferitosi a Roma nel 1947 per insegnare latino e greco all'Istituto San Giuseppe al Trionfale, presto aveva conosciuto l'Opus Dei, ma i suoi rapporti personali con i fucini, anche siciliani, non si interruppero<sup>36</sup>, e con la magnanimità e la determinazione che lo hanno sempre contraddistinto si apprestò a farli fruttare per l'espansione dell'Opus Dei.

I dirigenti fucini furono oggetto immediato delle visite e telefonate di Tirelli appena arrivò a Palermo nel suo primo viaggio. Il relativo resoconto inizia così:

Partiamo da Roma Salvatore e Luigi con l'aereo delle 11 diretto a Palermo. Alle 13 siamo in città. Dopo vari giri non precisamente turistici (abbiamo il tempo di osservare soltanto che quanto il lato destro della Cattedrale è stupendo, altrettanto è brutta la cupola, stonatissima e goffa), prendiamo alla fine la decisione di pranzare: l'appetito è formidabile; d'altra parte occorre rifornirsi. Chi lo sa quello che ci aspetta! Poi troviamo una camera al Sole: numero 101. Quindi, alla ricerca del presidente della FUCI, Ciccio Meli. Non è in casa, ma ci dicono che è andato con un gruppo di amici al Teatro Massimo. Ci andremo anche noi!<sup>37</sup>

E anche a Catania, il giorno dopo, si prese appuntamento, appena arrivati in città, con il presidente della FUCI, Salvatore Castorina:

Arriviamo a Catania provenienti in aereo da Palermo. Sono le 15.10. Andiamo al Bristol, l'albergo dove alloggiò il Padre nel giugno dello scorso anno, e ci danno due camere: 29 e 35. Si telefona a Salvatore Pennisi, che però sta andando ad Acireale. Allora si chiama Giacomo Tamburino, studente dell'ultimo anno di medicina, che alle 17 si trova all'appuntamento davanti al Duomo. Ci accompagna in giro fino a Villa Bellini, e poi ad una mostra di arte contemporanea; infine, ad una recita parrocchiale fatta da fucini. L'accoglienza è molto simpatica. Conosciamo varie persone e subito ci dedicano alcune canzoni tipiche [...]. Quando ce ne andiamo prendiamo appuntamento con Totò Castorina, l'attuale presidente (quarto di Medicina) per le 20 circa<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Sui rapporti di Tirelli con la Calabria e, più in generale, sul suo percorso personale, cfr. Assunta SCORPINITI, *La Calabria di Escrivá. Viaggio sulle tracce del fondatore dell'Opus Dei*, Cosenza, Progetto Duemila, 2007, pp. 39-104.

<sup>36</sup> Luigi Tirelli, Nota autografa, 8 gennaio 2001, pp. 8-9, AGP, H.1, 163-3.

<sup>37</sup> Resoconto primo viaggio a Palermo, 26 febbraio 1949.

<sup>38</sup> Resoconto primo viaggio a Catania, 27 febbraio 1949. In giugno 1948 Escrivá aveva fatto un viaggio a Reggio Calabria e Catania per parlare dell'Opus Dei ad alcuni ecclesiastici, accompagnato da Del Portillo, Tirelli, Taboada e un sacerdote amico (cfr. SCORPINITI, *La Calabria*, pp. 50-77; VÁZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore*, vol. III, pp. 133-135). Pennisi, amico di Tirelli, era stato consigliere di zona della FUCI nel 1948. Castorina e Tamburino saranno alcuni anni dopo due rinomati medici e professori.

Altri giovani insigniti di responsabilità nella FUCI, amici di Tirelli già da prima, cercati e trovati da lui e da Moret a Palermo, furono Bernardo Albanese, futuro professore di Diritto Romano e già allora attivo propagandista, e Ignazio Badalamenti, così come, a Catania, Salvatore Finocchiaro. Gli ultimi due, allo stesso modo di Tirelli, fecero parte, intorno a quegli anni, della dirigenza nazionale – non soltanto locale – della FUCI<sup>39</sup>. Questi contatti con i vertici della FUCI palermitana e catanese permisero poi di avvicinare in modo naturale la base fucina, con la quale comunque c'era già, da parte di Tirelli, una certa conoscenza. In varie occasioni i dirigenti condussero i fucini alla stanza di Tirelli nell'albergo in cui alloggiava, come nei viaggi apostolici da Madrid a Valladolid negli anni 1939-40 avevano fatto i primi ragazzi conosciuti nella città castigliana (Antonio González, Teodoro Ruiz, ecc.) per presentare i loro amici al fondatore dell'Opus Dei<sup>40</sup>. Lo fece, per esempio, Castorina all'indomani dell'arrivo di Tirelli a Catania: «Arrivano Totò, Pippo Consoli e altri fucini: conversazione animata»<sup>41</sup>, scrisse poi telegraficamente Tirelli.

Nel corso dei dieci giri siciliani del 1949, la FUCI non fu l'unica associazione cattolica a cui si rivolsero. Ci furono pure contatti, per esempio, con la GIAC<sup>42</sup>. Ma tra la sessantina di ragazzi i cui nomi compaiono nelle relazioni dei viaggi c'è una larga maggioranza di fucini.

### *Gli assistenti spirituali*

Oltre i dirigenti fucini (oppure, secondariamente, di altre associazioni), era necessario contattare i sacerdoti incaricati della cura pastorale dei vari gruppi, cioè gli assistenti.

Quanto fosse opportuno contare sulla benevolenza di questi sacerdoti lo dimostra l'incidente di Napoli a cui si è accennato nell'introduzione. Quando, nel corso del secondo viaggio partenopeo, ai primi di aprile, il padre Zama, assistente della FUCI, si lamentò con Francesco Angelicchio per i modi troppo sbrigativi con cui i giovani dell'Opus Dei cercavano di fare il loro apostolato, gli rinfacciò soprattutto il fatto di non essere stato consultato. In realtà, nel viaggio

<sup>39</sup> Cfr. Gabriella MARCUCCI FANELLO, *Storia della FUCI*, Roma, Studium, 1971, pp. 311-312.

<sup>40</sup> Cfr. DÍAZ, *Posguerra*, pp. 177-178 y 195; Alfredo MÉNDIZ, *Salvador Canals. Una biografía*, Madrid, Rialp, 2019, pp. 50-51.

<sup>41</sup> Resoconto primo viaggio a Catania, 28 febbraio 1949.

<sup>42</sup> «Passiamo dal Centro Diocesano della Gioventù e mentre Salvatore resta fuori, Luigi va a cercare Padre Ciancio [assistente diocesano della GIAC]. Trova invece il fucino Mingremi, che gli procura gentilmente l'indirizzo di Nicola Cavallaro, presidente della Gioventù» (Resoconto quarto viaggio a Catania, 5 maggio 1949).

precedente c'era stato un tentativo, infruttuoso, da parte di Tirelli. «Checco», si legge nel relativo resoconto, «che non ha partecipato al primo viaggio (e perciò non sa che il primo desiderio dei nostri in quella circostanza fu di incontrarsi con l'assistente della FUCI; però non fu reperibile se non per pochi istanti e non gli si poté parlare), ha dovuto limitarsi a moderate contestazioni e a un garbato invito a voler spiegare e chiarire il tutto ai superiori di Roma»<sup>43</sup>.

Anche in questo tipo di pratiche Tirelli, nonostante la sua condizione laicale, era un interlocutore naturale. Ma ovviamente furono pure coinvolti i sacerdoti Del Portillo e Torelló. A Palermo, assistente della FUCI era monsignor Ignazio Arena; a Catania, padre Santi Pesce. Con entrambi ci furono contatti per spiegare l'attività che ci si proponeva e se necessario chiarire eventuali equivoci.

Per il padre Arena, Tirelli era una garanzia. Nel secondo viaggio, il navigato fucino calabrese fu sollecitato da lui e da alcuni militanti della base a sostituire il presidente nazionale della FUCI, Carlo Alfredo Moro. La sostituzione era prevista nel corso di una giornata fucina in cui Moro doveva tenere la relazione principale. Ma con poche ore di anticipo avvisò che sarebbe arrivato con molto ritardo. Tirelli accettò la sfida e il suo intervento piacque all'assistente: «Alle 11, nella sala di lettura, Luigi tiene la relazione della giornata fucina. Intervengono nella discussione [Gaspere] Vella, [Vincenzo] Brighina e altri. I chiarimenti di Luigi sono stati molto opportuni: si è creato un ambiente di amicizia e di concordia di cui lo stesso assistente Mons. Arena, arrivando, non può che compiacersi»<sup>44</sup>.

Con il catanese padre Pesce parlò lungamente nel mese di marzo, per spiegare l'Opus Dei, Giambattista Torelló. «La conversazione sembra avere un ottimo risultato»<sup>45</sup>, annotò poi Tirelli nella sua relazione. Più avanti però il padre Pesce sembrò meno entusiasta, forse in parte per l'indisponibilità dell'Opus Dei a farsi carico di un pensionato universitario che fino a quel momento aveva dovuto gestire lui. Moret e Tirelli ne ebbero la prova un giorno del mese di giugno in cui andarono a visitarlo: «Vanno da Padre Pesce che li riceve un po' freddamente. Lo salutano, accennandogli alle difficoltà di assumersi il peso di un pensionato»<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Resoconto secondo viaggio a Napoli, 2 aprile 1949, AGP, serie M.2.1, 21-2-1. Pochi giorni dopo Zama e Del Portillo si incontrarono a Roma. Tirelli, presente all'intervista, la ricordava molti anni dopo in questi termini: «Accompagnai don Alvaro da don A. Zama, assistente della FUCI a Napoli, che aveva avuto informazioni errate dai fucini e ci fu un colloquio alla Casa dell'Assistente in Via Aurelia piuttosto agitato e inconcludente» (Luigi Tirelli, Nota autografa, 8 gennaio 2001, p. 10, AGP, H.1, 163-3).

<sup>44</sup> Resoconto secondo viaggio a Palermo, 7 marzo 1949. Carlo Alfredo Moro era fratello di Aldo. Tra Aldo e Carlo Alfredo Moro furono presidenti della FUCI Giulio Andreotti (1943-44) e Ivo Murgia (1945-47).

<sup>45</sup> Resoconto terzo viaggio a Catania, 20 marzo 1949.

<sup>46</sup> Resoconto settimo viaggio a Catania, 20 giugno 1949.

Secondo quanto scrisse Tirelli in uno dei suoi resoconti, di un pensionato universitario – quello già esistente o, più probabilmente, uno nuovo da avviare – si era parlato poco prima, forse ad aprile, in una conversazione a Roma fra Del Portillo e il rettore del seminario di Catania, Francesco Pennisi<sup>47</sup>. Non era un discorso nuovo. L'anno precedente, durante il viaggio di Escrivá a Catania, un altro sacerdote, Francesco Ricceri (1903-1980), parroco della Mercede, aveva avanzato la stessa proposta, dopo aver ascoltato le spiegazioni sull'Opus Dei fornite dal fondatore<sup>48</sup>. Visitato nel successivo mese di maggio da Moret e Tirelli, Ricceri presentò loro un paio di ragazzi potenzialmente interessati all'Opus Dei e tornò a parlare del pensionato: «Vorrebbe sapere notizie circa il pensionato da farsi, ma non siamo in grado di darle»<sup>49</sup>, scrisse poi Tirelli.

Sempre a Catania, si dimostrò pure collaborativo con l'Opus Dei, l'assistente della GIAC, il padre Nicolò Ciancio. L'incontro fu a marzo: «Luigi riesce a conoscerlo e lo presenta a don Giambattista, che gli parla a lungo dell'Opera. Rimane affascinato dall'Istituto e promette la sua collaborazione»<sup>50</sup>, si legge nel resoconto del terzo viaggio. Non deluse le aspettative. Già nel viaggio successivo si diede da fare per mettere in contatto con l'Opus Dei i suoi ragazzi: «Luigi e Salvatore vanno in Curia dove c'è Padre Ciancio che presenta alcuni dirigenti del Centro Diocesano. Conosciamo in particolare il vicepresidente, Vincenzo Acagnino, studente del quarto di legge, e il delegato seniores, Francesco Lidestri. Ci accompagnano sino all'albergo, con la promessa di venirci a trovare più tardi»<sup>51</sup>.

### *Il cardinale Ruffini*

Oltre a questi contatti, c'era in Sicilia un altro potente fattore a favore dell'Opera: il cardinale Ernesto Ruffini (1888-1967), arcivescovo di Palermo, che nel corso dei viaggi al capoluogo siculo fu più volte salutato<sup>52</sup>. Anche l'arcive-

<sup>47</sup> Resoconto quarto viaggio a Catania, 5 maggio 1949.

<sup>48</sup> «Colpito dalla bellezza di quella istituzione - dichiarò Ricceri anni dopo -, pregai con insistenza il Padre affinché aprisse una residenza dell'Opus Dei a Catania, dicendogli che io l'avrei aiutato in tutti i modi, dato che ero parroco di una parrocchia molto centrale ed ero anche assistente della Federazione Universitari Cattolici Italiani» (VÁZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore*, vol. III, pp. 134-135). Escrivá rispose con una battuta che poi risultò profetica: Ricceri, disse il fondatore, sarebbe diventato vescovo fra qualche anno e avrebbe dovuto lasciare Catania, per cui non avrebbe potuto sostenere l'avvio della residenza. Risultò profetica perché nel 1957 Ricceri, nominato vescovo titolare di Cela, fu mandato a reggere la prelatura *nullius* di Santa Lucia del Mela; poi, nel 1961, divenne vescovo di Trapani (cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore*, vol. III, pp. 135 e 167).

<sup>49</sup> Resoconto quarto viaggio a Catania, 5 maggio 1949.

<sup>50</sup> Resoconto terzo viaggio a Catania, 22 marzo 1949.

<sup>51</sup> Resoconto quarto viaggio a Catania, 6 maggio 1949.

<sup>52</sup> Resoconti primo, terzo, ottavo e decimo viaggio a Palermo, 1 e 24 marzo, 31 maggio e 1 agosto 1949.

scovo di Catania, l'ottantenne Carmelo Patanè (1869-1952), fu visitato durante il primo viaggio, ma l'incontro non andò oltre una benedizione a Del Portillo «per il lavoro da svolgere»<sup>53</sup>. Il suo collega di Palermo fece di più, non sempre con grande tatto ma certamente con affetto e buona volontà.

Ruffini, lombardo di nascita e romano di adozione (nel 1911, un anno dopo l'ordinazione, era stato chiamato a Roma, dove nel 1928 divenne segretario della Congregazione dei Seminari e Università), era arrivato a Palermo nel 1945 e l'anno dopo era stato nominato cardinale. Del Portillo lo aveva conosciuto il 27 maggio 1943, quando era andato a Roma per avviare le pratiche relative al *nihil obstat* per l'erezione della Società Sacerdotale della Santa Croce. Annota José Orlandis che fu lo stesso Mons. Ruffini a voler prolungare la conversazione con Del Portillo, perché gli interessava conoscere l'Opera<sup>54</sup>. Già prima aveva avuto modo di entrare in contatto con Orlandis, Canals e José María González Barredo, un altro membro dell'Opus Dei che visse a Roma da dicembre 1942 a luglio 1943 e che lo scelse come confessore<sup>55</sup>. Successivamente, nel marzo 1946, quando si rese necessario chiedere ad alcuni nuovi cardinali lettere commendatizie che sostenessero la richiesta di approvazione pontificia dell'Opus Dei, Ruffini fu ricontattato da Álvaro del Portillo. Racconta sempre José Orlandis, in quei giorni di nuovo presente a Roma:

Il cardinale italiano che a nostro giudizio poteva fornire una lettera commendatizia era il nuovo arcivescovo di Palermo, Ernesto Ruffini. Mons. Ruffini conosceva già l'Opera da vari anni [...]. Il nostro rapporto con lui non si era interrotto e sempre aveva manifestato un sincero interesse e affetto verso l'Opus Dei. Scrisse un'entusiastica lettera commendatizia chiedendo però come contraccambio che quanto prima l'Opera cominciasse a lavorare in Sicilia e specificamente nella sua diocesi di Palermo. Sul momento potevamo assicurarli soltanto che anche per noi avrebbe costituito un motivo di particolare gioia iniziare presto il lavoro apostolico nella capitale della grande isola mediterranea<sup>56</sup>.

Pochi mesi dopo, Ruffini ebbe occasione di formulare di nuovo la sua richiesta proprio al fondatore. Josemaría Escrivá gli spiegò che aveva previsto di inviare alcuni giovani dell'Opus Dei dalla Spagna a Roma affinché potessero ambientarsi e imparare la lingua, e che soltanto dopo alcuni sarebbero andati

<sup>53</sup> Resoconto primo viaggio a Catania, 28 febbraio 1949.

<sup>54</sup> Cfr. José ORLANDIS, *Memorias de Roma en guerra*, Madrid, Rialp, 1992, p. 68.

<sup>55</sup> Cfr. MÉNDIZ, *Salvador Canals*, p. 150.

<sup>56</sup> José ORLANDIS, *Mis recuerdos. Primeros tiempos del Opus Dei en Roma (1946)*, Madrid, Rialp, 1995, pp. 64-65.

a Palermo. A ciò il cardinale rispose scherzosamente che anche a Palermo si poteva imparare l'italiano<sup>57</sup>.

Qualche accordo ci doveva essere tra lui e Del Portillo prima dell'arrivo di quest'ultimo a Palermo nel primo viaggio, ma i dati per ora disponibili sono incompleti. Le cose comunque non andarono per il verso giusto, almeno per quanto riguarda i piani del cardinale con i fucini. Lo racconta Tirelli, che arrivò a Palermo, con Salvatore Moret, il giorno prima della venuta di Del Portillo e della sua presentazione ai giovani della FUCI. Trovandosi loro due quella sera al Teatro Massimo con alcuni fucini, nell'intervallo dello spettacolo uno di questi comunicò qualcosa che lasciò tutti interdetti. «Ad un tratto scoppia il fulmine – si legge nel resoconto –: Brighina afferma che il Cardinale, per risolvere il problema della FUCI, attende degli spagnoli che devono arrivare domani»<sup>58</sup>, scrisse Tirelli. «Il problema della FUCI» era la divisione esistente nel movimento tra la corrente di padre Teotista Panzeca, un sacerdote che dopo vent'anni come assistente era stato sostituito nel 1946 da Ruffini, e quella di padre Arena, più docile al cardinale. La notizia della mossa di Ruffini creò sconcerto tra i fucini riuniti nel teatro, compreso Tirelli, che intuì la possibilità che il giorno dopo Del Portillo avrebbe trovato un ambiente molto ostile. Lui e Moret fecero in tempo ad avvertirlo prima dell'incontro con la FUCI previsto da Ruffini. In tal modo, Del Portillo fu in grado di limitare i danni causati dalla disinvoltura del cardinale.

La mattina andiamo ad assistere alla Messa in San Giuseppe dei Teatini, alle sette e mezza. Poi prendiamo l'autobus per l'aeroporto<sup>59</sup>. L'aereo è puntuale. Non c'è nessuno ad attendere, sicché possiamo informare don Alvaro di tutto. Infatti, arrivato in Arcivescovado, trova una grande riunione presieduta dal Cardinale che, insieme al Vicario, in abito da pontificale (ci devono essere le cresime), presenta don Alvaro, prima che questi possa prevenirlo, dicendo che è un sacerdote dell'Opus Dei, arrivato appunto per interessarsi degli universitari della FUCI e infiorando il suo discorso di frasi laudative nei confronti dell'Opera, di don Alvaro, della Spagna, di Franco, ecc., ecc. Rimasto solo, don Alvaro deve cavarsela alla meglio, affermando che per quanto lo riguarda vi deve essere stato un malinteso e che né lui né i suoi amici arrivati ieri vogliono occuparsi della FUCI, perché l'Opera lavora diversamente e con contatti personali<sup>60</sup>.

<sup>57</sup> Diario di Roma, 6 luglio 1946, AGP, L.1.1, 7-3-15.

<sup>58</sup> Resoconto primo viaggio a Palermo, 26 febbraio 1949.

<sup>59</sup> A quei tempi era Boccadifalco, poco fuori città.

<sup>60</sup> Resoconto primo viaggio a Palermo, 27 febbraio 1949. Successivamente il cardinale, in colloquio con Del Portillo, riconobbe di aver sbagliato introducendolo ai fucini in quel modo (Resoconto primo viaggio a Palermo, 1 marzo 1949).

Le acque, così, si acquietarono. Per quanto riguarda padre Panzeca, Tirelli lo incontrò un paio di volte in un caffè storico della città, l'Extrabar<sup>61</sup>. Era importante mantenere un buon rapporto anche con il suo gruppo, nonostante le reticenze nei confronti del cardinale. Questo atteggiamento portò dei frutti. Per esempio, Vincenzo Brighina, lo studente portatore della notizia sullo sbarco degli "spagnoli", futuro docente di greco in un liceo cittadino, apparteneva alla corrente di Panzeca. Rimase in contatto con Tirelli, e tempo dopo chiese l'ammissione nell'Opus Dei come soprannumerario<sup>62</sup>.

### *"Su un piano personale"*

A quasi tutti i ragazzi contattati a Palermo e Catania venne spiegato l'Opus Dei in una conversazione personale che poteva aver luogo nella camera dell'albergo in cui Tirelli e Moret alloggiavano – a Palermo il Sole o il Centrale, a Catania il Bristol o il Centrale Corona –, o nel corso di una passeggiata. Almeno in un primo momento, il colloquio si muoveva fra temi informativi sull'Opera. In tal modo andavano conoscendo questa nuova realtà della Chiesa. Successivamente, se vi era interesse, il discorso verteva su un piano più personale, considerando l'Opera una possibile vocazione per loro: le espressioni "su un piano informativo" e "su un piano personale" si ripetono spesso nelle relazioni, come i due diversi modi di avviare il discorso sull'Opus Dei. Nel resoconto del quarto viaggio a Catania, per esempio, si legge: «Luigi incontra Francesco, di Siracusa, arrivato puntuale alle 16 in albergo. Gli parla dell'Opera su un piano informativo e poi leggermente personale per vedere se ingrana. La cosa va molto bene, ma non insiste perché non conviene: apprende infatti che è della Società Operaia. Vede però che l'Opera lo entusiasma»<sup>63</sup>.

C'erano, in effetti, circostanze personali che potevano rendere difficile o addirittura escludere l'impegno con l'Opus Dei. Se erano conosciute in precedenza, non si arrivava al discorso "su un piano personale". Si fermavano prima. In totale, secondo i dati delle relazioni, si parlò "su un piano personale" con quindici giovani di Palermo e sedici di Catania: la metà circa dei ragazzi contattati. Le reazioni furono di solito positive, nel senso che l'Opus Dei appariva una novità interessante. Raramente però dall'apprezzamento si passava all'impegno. Comunque, quattro palermitani e un catanese scrissero una lettera al fondatore

<sup>61</sup> Resoconto primo e secondo e viaggio a Palermo, 26 febbraio e 5 marzo 1949.

<sup>62</sup> È morto nel 2019. Un suo figlio, Giuseppe, negli anni settanta chiese l'ammissione all'Opera come numerario e successivamente fu ordinato sacerdote.

<sup>63</sup> Resoconto quarto viaggio a Catania, 6 maggio 1949. Sulla Società Operaia, si veda quanto si dice più avanti. Questo esempio dimostra il rispetto della libertà nelle scelte personali, a maggior ragione se i ragazzi erano impegnati in altre realtà.

per chiedere l'ammissione nell'Opus Dei<sup>64</sup>, sebbene poi nessuno di loro fece altri passi per arrivare alla incorporazione.

I quattro volontari di Palermo presero la loro decisione nei primi quattro viaggi, e da allora nei soggiorni di Moret e Tirelli la priorità fu la loro formazione. Ma, come si è detto, per diversi motivi i quattro si tirarono indietro, uno dopo l'altro<sup>65</sup>. Il più coinvolto, il fucino Paolo D'Amico, che aveva presentato molti altri studenti, due dei quali avevano chiesto anche l'ammissione, restò comunque in contatto con Tirelli e Torelló e li aiutò nella installazione del primo centro dell'Opus Dei nel capoluogo siciliano, in autunno<sup>66</sup>. Un po' più a lungo mantenne i contatti con l'Opus Dei il catanese Franco Conti. Aveva l'intenzione di partecipare, quell'anno, al corso estivo di Castelgandolfo per i numerari italiani, ma non gli fu possibile. Quando in autunno Tirelli cominciò ad abitare stabilmente a Palermo, fu in grado di andare a Catania per visitarlo. Nel mese di marzo successivo trascorse alcuni giorni nel Pensionato, in occasione di un viaggio a Roma per sbrigare certe pratiche relative a un concorso in magistratura che stava preparando. Poi interruppe il rapporto<sup>67</sup>.

Sui motivi per cui questi cinque giovani, o almeno alcuni di loro, non andarono avanti si accenna in un altro luogo di questo articolo. Ma bisognerebbe chiedersi anche sui motivi per cui una proposta di impegno come numerario dell'Opus Dei<sup>68</sup>, fatta e risolta in tempi strettissimi, poteva attirare, nel 1949, l'interesse di un ragazzo. L'Opus Dei era un istituto secolare, il primo e in quel momento l'unico tra quelli di diritto pontificio, almeno nell'ambito maschile. Forti di una tale posizione di riguardo nella Chiesa – con la relativa responsabilità – e spinti dalla convinzione di essere stati chiamati per portare avanti una impresa divina, i suoi membri possedevano un ottimismo che facilmente coinvolgeva gli animi. D'altra parte, i ragazzi a cui ci si rivolgeva erano, religiosamente e culturalmente, giovani con evidenti qualità, e in quel momento postbellico c'era nelle associazioni cattoliche un sentimento di affermazione e di potenza larvata che non si riconosceva più nel termine che fino a poco prima aveva caratterizzato il cattolicesimo italiano, "difesa", ma in un altro ben diverso, "conquista", presente in tanti discorsi della *leadership* cattolica in que-

<sup>64</sup> Resoconti primo, terzo e quarto viaggio a Palermo, 1, 24 e 25 marzo e 4 aprile 1949; Resoconto quinto viaggio a Catania, 17 maggio 1949.

<sup>65</sup> Resoconti sesto, nono e decimo viaggio a Palermo, 4 maggio, 22 giugno, 31 luglio e 1 agosto 1949.

<sup>66</sup> Diario di Sammartino (Palermo), 19 novembre 1949, 13 luglio 1950, ecc., AGP, M.2.2, 331-24.

<sup>67</sup> Resoconto ottavo viaggio a Catania, 3 agosto 1949; Diario di Villa Tevere, 29 agosto 1949 e 5 e 8 marzo 1950, AGP, M.2.2, 436-16; Diario di Sammartino, 3 dicembre 1949 e 9 gennaio 1950, AGP, serie M.2.2, 331-24.

<sup>68</sup> Soltanto con una persona molto vicina al matrimonio si parlò della figura dei soprannumerari, in Italia ancora non esistente in quel momento (Resoconto ottavo viaggio a Catania, 2 agosto 1949).

gli anni<sup>69</sup>. Molto probabilmente, questo orizzonte di “conquista”, agli occhi dei giovani studenti cattolici che venivano in contatto con l’Opus Dei, si addiceva proprio alla proposta vocazionale di impegno in quella nuova realtà fondata da un ispirato sacerdote spagnolo.

Una lettera di Torelló a padre Ciancio, scritta da Roma nel mese di maggio mostra fino a che punto le considerazioni di questo tipo potevano far presa allora negli ambienti cattolici:

Carissimo Padre Ciancio, ho avuto sue notizie dai membri dell’Opera che sono ritornati da Catania e mi hanno detto del suo fattivo interessamento ai fini di un’iniziale conoscenza dell’ambiente, nel quale dovremo svolgere il nostro lavoro. Siamo molto lieti di poter contare sul suo prezioso appoggio in questo momento e io personalmente spero che mi sarà data presto un’altra occasione per rafforzare un’amicizia, certo feconda di bene, e per maggiormente e più ampiamente illustrare i fini e lo spirito del nostro Istituto. Intanto approfitto della circostanza per inviarle una copia del *Motu Proprio* con cui l’Augusto Pontefice si degnava l’anno scorso confermare nel seno della Chiesa gli Istituti Secolari, secondo lo spirito della *Provida Mater Ecclesia*, dei quali il nostro è finora l’unico maschile riconosciuto di diritto pontificio. È molto consolante pensare che in un’epoca in cui la Chiesa è tanto perseguitata sorgano queste schiere di “anime nascoste” che si danno interamente a Dio nel servizio fedele del Vicario di Cristo. Sono sicuro che Lei ci aiuterà ancora a far conoscere ad altri giovani questa strada di perfezione che oggi la Chiesa indica con tanta autorità, e che incoraggerà con la sua esperienza umana e sacerdotale le nascenti generose vocazioni. Nel ringraziarla di quanto ha fatto e farà, ricambio di cuore i saluti inviati con abbraccio fraterno. Sac. Giovanni Battista Torelló Barenys<sup>70</sup>.

Infatti, i documenti di approvazione degli istituti secolari da parte della Santa Sede – la costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, del 2 febbraio 1947, e il motu proprio *Primo feliciter*, del 12 marzo 1948 – erano i testi stampati più usati per far conoscere l’Opus Dei. Qualche volta fu usato pure un articolo dell’*Osservatore Romano* che riportava una conferenza sull’Opus Dei come istituto secolare che Escrivá aveva pronunciato a Madrid alcuni mesi prima<sup>71</sup>. Oltre

<sup>69</sup> Cfr. Ernesto PREZIOSI, *Obbedienti in piedi: la vicenda dell’Azione Cattolica in Italia*, Torino, SEI, 1996, pp. 222-223.

<sup>70</sup> Lettera di Giambattista Torelló a Nicolò Ciancio, Roma 8 maggio 1949 (bozza nell’Archivio della Commissione Regionale dell’Opus Dei, Milano).

<sup>71</sup> Resoconto quarto viaggio a Palermo, 4 aprile 1949; Resoconto sesto viaggio a Catania, 30 maggio 1949. La conferenza di Escrivá, pronunciata il 16 dicembre 1948 nella sede della Asociación Católica Nacional de Propagandistas, aveva per titolo “La Constitución Apostólica Provida Mater Ecclesia y el Opus Dei”. Il testo si può leggere in Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Escritos varios (1927-1974)*, edizione a cura di Philip GOYRET, Fernando PUIG e Alfredo MÉNDIZ, Madrid, Rialp, 2018, pp. 169-199.

a questo materiale, a volte Tirelli e Moret facevano ricorso al *Foglio* o bollettino periodico su Isidoro Zorzano, membro dell'Opera di cui poco prima era stata avviata la causa di beatificazione, e a *Cammino*, letto da Tirelli ai suoi amici siciliani in traduzione diretta dallo spagnolo<sup>72</sup>.

### *La concorrenza*

Quando parlavano dell'Opus Dei con gli amici o con i giovani che andavano conoscendo, Luigi Tirelli e Salvatore Moret raccomandavano discrezione. Infatti era facile prevedere che, se tra i ragazzi si cominciava a chiacchierare sulla vocazione all'Opus Dei, il discorso che personalmente era possibile mantenere elevato, finisse ridotto a pettegolezzo. È quello che successe in un convegno locale della FUCI celebrato dal 19 al 21 aprile ad Acireale e che fu fonte di disappoi per l'avvenire<sup>73</sup>.

Le vicende di Acireale si intrecciarono con altri fatti avvenuti a Catania che venivano a confermare la convenienza di mantenere un certo riserbo sui discorsi personali di impegno nell'Opus Dei.

Sulla proposta di vocazione all'Opera alcuni fucini avevano chiesto consiglio a un salesiano, ma lo avevano fatto in comune. «Naturalmente [il salesiano] non ha potuto contribuire alla chiarificazione della cosa»<sup>74</sup>, scrisse Luigi Tirelli con disappoi: questi considerava normale consigliarsi con il direttore spirituale quando si riceveva un suggerimento di adesione all'Opus Dei (molti lo fecero<sup>75</sup>), ma sapeva che difficilmente si poteva avere un consiglio utile se si cercava collettivamente, perché la questione era personale e non collettiva. Inoltre, ad un certo punto una fucina sembra aver innescato una serie di chiacchiere che fu causa di screzi. Le dicerie terminarono dopo un incontro fra don Giambattista e l'assistente della FUCI femminile, padre Francesco Gaudio, come si legge in una relazione: «Alle 12.45 arriva [in albergo] Padre [Francesco] Gaudio, l'assistente della FUCI femminile. Luigi lo presenta a don Giambattista e con lui ha un lungo colloquio, in cui conosce l'Opera e promette fra l'altro di avvertire la fucina chiacchierona perché tenga a freno la lingua. Ci offre un aperitivo e vuole accompagnarci sino al ristorante»<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> Resoconto primo, sesto e nono viaggio a Palermo, 1 marzo, 4 e 5 maggio e 21 giugno 1949; Resoconto quarto e sesto viaggio a Catania, 5 e 30 maggio 1949.

<sup>73</sup> «Al convegno di Acireale si è parlato di noi e i fucini di Catania si sarebbero lamentati delle pressioni esercitate con crocifissi alla mano per farli decidere» (Resoconto sesto viaggio a Palermo, 4 maggio 1949). Il riferimento ai crocifissi sembra una esagerazione. Forse era una interpretazione fuorviante di un gesto isolato fatto ingenuamente da Tirelli o da Moret.

<sup>74</sup> Resoconto terzo viaggio a Catania, 21 marzo 1949.

<sup>75</sup> Resoconto quinto viaggio a Catania, 17 e 18 maggio 1949.

<sup>76</sup> Resoconto terzo viaggio a Catania, 21 marzo 1949.

La discrezione e il basso profilo erano necessarie e opportune misure di prudenza, ma al tempo stesso potevano costituire un limite. Nel 1949, mentre di *Cammino* Luigi Tirelli poteva mostrare soltanto la sua copia in spagnolo (solo a settembre di quell'anno uscirà la prima edizione italiana), di un altro libro di spiritualità correva la fama per tutta l'isola e le copie andavano a ruba nelle librerie, passando di mano in mano e creando sconvolgimenti spirituali nei giovani. Si trattava di *Famiglia, piccola Chiesa*, scritta da Carlo Carretto. In un testo autografo molto posteriore, a proposito dell'associazionismo cattolico dell'epoca, Luigi Tirelli parlò incidentalmente dell'irruzione in Sicilia di un soggetto apostolico nuovo e di questo libro, nato in quell'ambiente, che pare abbiano nuocuto indirettamente all'Opera: «A Palermo», scrisse Tirelli, «durante i viaggi pitarono 5 ragazzi e con alcuni avevamo già cominciato i circoli, ma si sviluppò un movimento abbastanza vivace, che faceva capo agli “operai” di Gedda. Il libro di Carlo Carretto *Famiglia piccola Chiesa* fece presa su quei giovani studenti che sognarono “un cuore e una capanna”»<sup>77</sup>.

La Società Operaia era stata fondata nel 1942 da Luigi Gedda come movimento di spiritualità parallelo all'Azione Cattolica, della quale lui era in quel momento il presidente del ramo giovanile. Carlo Carretto, che nel 1946 gli subentrò in questa carica, era stato uno degli “operai” della prima ora. Quando scrisse *Famiglia piccola Chiesa* era laico; poi, nel 1954, due anni dopo aver dato le dimissioni dalla presidenza della GIAC, diventò frate. Mai si sposò, ma il suo libro, una meditazione sul *Cantico dei Cantici*, parlava della santità dell'amore coniugale in un modo che risultava avvincente per molti giovani fidanzati. E avvincente sembra essere stato anche per alcuni dei ragazzi che avevano chiesto l'ammissione all'Opus Dei, secondo quanto attestano non solo i ricordi posteriori di Tirelli, ma anche le relazioni contemporanee ai fatti. Uno di quei ragazzi era legato già da prima alla Società Operaia (in alcuni casi sembra che una tale appartenenza sia stata considerata incompatibile con l'Opus Dei, ma in altri stranamente no), e in occasione di una visita di Carretto in Sicilia parlò con lui dell'Opus Dei, dopodiché il suo entusiasmo si raffreddò<sup>78</sup>. Fu lui che fece circolare il libro di Carretto tra altri candidati a numerari, come circolava tra tanti giovani cattolici<sup>79</sup>. Arrivata l'estate, uno di loro, per giustificare la sua volontà di lasciare l'Opus Dei, disse amichevolmente a Tirelli di essere in attesa della voce di Dio e di voler “cappare” l'onda, e Tirelli, registrando il fatto nel posteriore

<sup>77</sup> Luigi Tirelli, Nota autografa, 8 gennaio 2001, p. 11, AGP, H.1, 163-3. “Pitarono”: chiesero l'ammissione. Quando parla di “5 ragazzi” tiene in conto, oltre ai quattro di Palermo, anche quello di Catania. Comunque, non tutti e cinque furono “preda” di quel movimento e di quel libro.

<sup>78</sup> Resoconto quarto e sesto viaggio a Palermo, 4 aprile e 4 maggio 1949.

<sup>79</sup> Resoconto decimo viaggio a Palermo, 31 luglio 1949.

resoconto, annotò un po' amareggiato: «Come mai dice questa frase, che è quella del libro di Carretto?»<sup>80</sup>. Quindi anche lui lo conosceva.

Oltre al montare dell'onda "operaia", anche i fatti di Acireale pesarono nell'animo di quei giovani<sup>81</sup>, mostratisi in un primo momento ben disposti verso l'Opera<sup>82</sup>. «Si è parlato di noi»<sup>83</sup>, scrisse Tirelli a maggio a proposito del convegno. Però lo stesso incontro produsse pure fatti positivi. Da Roma andò Franco Recchi, presidente della GIAC diocesana. Come è stato detto nell'introduzione, era la persona che aveva messo in contatto con l'Opus Dei i primi italiani che ne avrebbero fatto parte. Tra altre conoscenze, Recchi incontrò ad Acireale un giovane deputato del Parlamento Regionale, Giuseppe Russo (1920-2007), e gli spiegò l'Opus Dei, con i dati sufficienti a destare il suo interesse. Russo, fucino, conosceva pure Tirelli, e anche se in nessuno dei precedenti viaggi apostolici a Palermo si erano visti, dopo Acireale si incontrarono e, tra qualche cena in un ristorante del centro storico, letture di *Cammino* e conversazioni personali, rinsaldarono la vecchia amicizia<sup>84</sup>. Quando alcuni mesi dopo Tirelli si stabilì a Palermo, fu Russo a presentarlo al presidente della Regione, dal quale ebbe un impiego<sup>85</sup>.

### *Un centro dell'Opus Dei a Palermo*

La stagione dei viaggi apostolici finì, per Palermo e Catania, con il viaggio di Luigi Tirelli e Giambattista Torelló in entrambe le città tra il 31 luglio e il 3 agosto. Poi, dopo l'estate, Tirelli tornò a Palermo, dall'8 al 10 ottobre, accompagnando Josemaría Escrivá, Álvaro del Portillo e un altro membro dell'Opus Dei, l'ingegnere Fernando Delapiente. Fecero il viaggio in macchina fino a Napoli e, da lì, in nave<sup>86</sup>. Nell'arcivescovado, il fondatore e il cardinale Ruffini ebbero un confronto sul definitivo arrivo dell'Opus Dei alla città, ormai imminente.

Escrivá aveva chiesto e ottenuto la disponibilità di alcuni numerari per trasferirsi a Palermo, dove il cardinale aveva promesso la cessione di alcuni locali come abitazione per loro. I prescelti non partirono assieme. Il primo fu Tirelli, che quindi diede le dimissioni nella scuola romana San Giuseppe al Trionfale, dove già nei mesi precedenti, a causa dei viaggi apostolici, varie volte aveva

<sup>80</sup> Resoconto decimo viaggio a Palermo, 1 agosto 1949.

<sup>81</sup> Resoconto sesto viaggio a Palermo, 4 maggio 1949.

<sup>82</sup> Resoconto ottavo viaggio a Catania, 2 agosto 1949.

<sup>83</sup> Resoconto quarto viaggio a Catania, 5 maggio 1949.

<sup>84</sup> Resoconto nono viaggio a Palermo, 21 giugno 1949.

<sup>85</sup> Diario di Sammartino, 22 novembre 1949, AGP, serie M.2.2, 331-24. «Ero stato presentato al dottor Franco Restivo, presidente della Regione Autonoma Siciliana», scrisse Tirelli anni dopo, ricordando quei tempi, «e avevo avuto un modesto incarico all'Ufficio Stampa» (Luigi Tirelli, *I miei ricordi sul Fondatore dell'Opus Dei*, Roma 1995, p. 17, AGP, A.5, 248-3, 6).

<sup>86</sup> Diario di Villa Tevere, 7 e 12 ottobre 1949, AGP, M.2.2, 436-16.

dovuto chiedere cambiamenti di orari<sup>87</sup>. Il 31 ottobre partì da Roma, e dopo una sosta di qualche giorno a Reggio Calabria giunse a Palermo<sup>88</sup>. Dopo di lui partirono, nella prima metà di novembre, Giambattista Torelló, il chimico Armando Serrano e Michelangelo Madurga, giovane dottore in medicina. Madurga fu il primo direttore del centro, Tirelli il vicedirettore e Serrano il segretario. Quello stesso mese arrivarono a Palermo due studenti, Alfonso de la Rica e Franco Piccari<sup>89</sup>.

L'oratorio dei Bianchi, l'edificio che Ruffini aveva offerto come residenza per i giovani dell'Opus Dei, non sembrava il posto più adatto: era la sagrestia di una chiesa da tempo in disuso, con altre tre stanze annesse. Il vento soffiava attraverso le fessure e spalancava porte e finestre<sup>90</sup>. Il quartiere circostante era fortemente degradato dopo le distruzioni dei bombardamenti<sup>91</sup>. E non si presentava meglio un altro palazzo cedibile, proprietà del governo spagnolo, sito in Via Coltelleri: esplorato in uno dei viaggi apostolici, era stato definito allora «un vecchissimo e brutto fabbricato in un vicolo sporco, dove c'è mercato»<sup>92</sup>. Alloggiarono dunque nell'oratorio dei Bianchi per qualche tempo, e poi alla fine dell'anno, presero in affitto un appartamento in Via Sammartino<sup>93</sup>.

In quei mesi, rimase viva l'idea del pensionato universitario, a cui il cardinale teneva particolarmente (almeno due volte lo aveva manifestato a Tirelli e a Torelló nei mesi precedenti<sup>94</sup>). Se ne parlò anche in conversazioni con il presidente della Regione<sup>95</sup>. Ma passeranno sette anni prima di trasformarsi in realtà. Intanto, il numero di studenti universitari conosciuti e coinvolti nelle attività formative andò crescendo, prima sulla base di quelli contattati ai tempi dei viaggi, con molti dei quali il rapporto non si interruppe, e poi con ragazzi frequentati per altri motivi, come Leonardo Urbani, studente di Architettura e

<sup>87</sup> «Luigi decide di avvertire il preside che domani non può andare a scuola» (Resoconto secondo viaggio a Catania, 8 marzo 1949); «Luigi ha deciso di restare e di scrivere una lettera al preside per avvertirlo del ritardo» (Resoconto terzo viaggio a Catania, 22 marzo 1949).

<sup>88</sup> Diario di Villa Tevere, 31 ottobre 1949, AGP, M.2.2, 436-16.

<sup>89</sup> Diario di Sammartino, 15 e 30 novembre 1949, AGP, M.2.2, 331-24.

<sup>90</sup> Diario di Sammartino, 15 e 27 novembre 1949, AGP, M.2.2, 331-24. L'estinta confraternita dei Bianchi, per la quale erano stati eretti quei locali, aveva avuto, nei secoli precedenti, il compito di assistere i condannati a morte.

<sup>91</sup> Nel 1987 fu avviato un radicale restauro del complesso che è stato trasformato in spazio museale.

<sup>92</sup> Resoconto nono viaggio a Palermo, 22 giugno 1949. In un'altra occasione, nel mese di aprile, era stato visitato anche un appartamento in Via Cavour che però risultava troppo costoso (Resoconto quinto viaggio a Palermo, 15 aprile 1949). Ciò conferma che già durante i primi viaggi si pensava ad una stabile dimora a Palermo in tempi brevi.

<sup>93</sup> Diario di Sammartino, 23 dicembre 1949, AGP, M.2.2, 331-24.

<sup>94</sup> Resoconto ottavo e decimo viaggio a Palermo, 1 giugno e 1 agosto 1949.

<sup>95</sup> Diario di Sammartino, 24 novembre 1949, AGP, M.2.2, 331-24.

collega di Alfonso de la Rica<sup>96</sup>, che nel 1951 chiederà l'ammissione nell'Opus Dei come numerario.

C'era anche un altro progetto di Ruffini per l'Opera: lo sviluppo di un apostolato di catechesi e di assistenza sociosanitaria – anche dopo il trasferimento a Via Sammartino – nei locali dei Bianchi. Furono soprattutto De la Rica e Piccari a occuparsi della catechesi per i ragazzi e delle attività ad essa collegate: giochi, sport, ecc. Per quanto riguarda Torelló, fu nominato da Ruffini cappellano dell'Accademia di San Luca, una sorta di confraternita di medici cattolici, e dell'Associazione di Santa Caterina, un'istituzione femminile benefica<sup>97</sup>. Nei primi tempi, non di rado le socie della Santa Caterina destinavano la loro beneficenza anche agli stessi abitanti del centro di Via Sammartino, dove i pochi stipendi che entravano in cassa erano insufficienti e spesso si rischiava la fame<sup>98</sup>.

Con il tempo, comunque, a partire da questi iniziali contatti apostolici e dai normali rapporti personali, si andò creando una rete di socialità che coinvolse uomini e donne di tutte le età e famiglie di ogni classe sociale. Torelló iniziò molto presto a predicare meditazioni e ritiri a ragazze e a donne sposate, creando l'ambito per future vocazioni all'Opus Dei, ancor prima che ci fosse nella città un centro di numerarie<sup>99</sup>. Un centro femminile si aprì a Palermo soltanto nel 1960.

Nel 1955 fu aperto un centro maschile dell'Opus Dei a Catania<sup>100</sup>. Decisiva era stata l'insistenza di padre Nicolò Ciancio, nel frattempo promosso a vicario generale della diocesi. Infatti anche sotto l'Etna l'attività formativa dell'Opus Dei, dopo l'arrivo dei primi membri che vi si trasferirono con carattere stabile, iniziò dai frutti dei viaggi apostolici del 1949.

Cosimo Di Fazio (Palermo, 1947) lavora attualmente all'Archivio della Prelatura Opus Dei a Roma. Laureato in Scienze Politiche nel 1969, ha frequentato la Scuola Superiore di Comunicazioni Sociali della Cattolica. Giornalista pubblicitaria. Direttore di collegi universitari a Milano, Roma e Firenze. A parte alcune pubblicazioni sui collegi universitari e la metodologia dello studio, recentemente ha scritto saggi sulla storia dell'Opus Dei in Italia: *Le visite mariane di San Josemaría nella Città Eterna*, Iride, Roma, 2010 - *Voci: Italia, Centri Elis e SAFI, Card. Angelo dell'Acqua in Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Editorial Monte Carmelo, Burgos, 2013 - (con Alfredo Méndiz): *La expansión del Opus Dei en Italia (1942-1958) in Gentes, escenarios y estrategias. El Opus Dei durante el pontificado de Pio XII, 1939-1958*, Aranzadi, Pamplona, 2023.  
Email – cosimo.difazio@gmail.com

<sup>96</sup> Diario di Sammartino, 1 marzo e 11 aprile 1950, AGP, M.2.2, 331-24.

<sup>97</sup> Diario di Sammartino, 15 novembre e 2 dicembre 1949 e 19 febbraio 1950, AGP, M.2.2, 331-24.

<sup>98</sup> Diario di Sammartino, 16 e 26 febbraio 1950, AGP, M.2.2, 331-24.

<sup>99</sup> Diario di Prestinari (Roma), 4 marzo 1952, AGP, D-6919.

<sup>100</sup> Cfr. MÉNDIZ, *Salvador Canals*, pp. 241 e 299. Nel 1957 il centro di Catania cambiò sede e diventò residenza universitaria.

## Allegato: Schema dettagliato dei viaggi apostolici (1949)

N°	Città	Date	Persone incaricate
1	Bari	13-14 febbraio	Don Giambattista Torelló, Salvatore Moret, Luigi Tirelli
2	Bari	18-20 febbraio	Don Giambattista Torelló, Salvatore Moret, Paolo Cerciello
3	Milano	19-22 febbraio	Don Álvaro del Portillo, Antonio Fraile, Roberto De Gregori
4	Torino	20-21 febbraio	Don Álvaro del Portillo, Saverio de Silió, Luigi Tirelli
5	Milano	26-28 febbraio	Saverio De Silió, Antonio Fraile, Francesco Angelicchio, Roberto De Gregori
6	Palermo	26 feb – 2 mar	Don Álvaro del Portillo, Salvatore Moret, Luigi Tirelli
7	Catania	27 feb – 1 mar	Don Álvaro del Portillo, Salvatore Moret, Luigi Tirelli
8	Torino	1-2 marzo	Saverio de Silió, Antonio Fraile, Roberto De Gregori, Francesco Angelicchio
9	Torino	5-7 marzo	Don Giambattista Torelló, Saverio de Silió, Roberto De Gregori
10	Genova	5-7 marzo	Armando Serrano, Paolo Cerciello
11	Palermo	5-9 marzo	Salvatore Moret, Luigi Tirelli
12	Catania	7-9 marzo	Salvatore Moret, Luigi Tirelli
13	Milano	7-9 marzo	Don Giambattista Torelló, Saverio de Silió, Roberto De Gregori
14	Pisa	8 marzo	Armando Serrano, Paolo Cerciello
15	Bari	12-14 marzo	Alberto Taboada, Alberto Martinez
16	Genova	12-14 marzo	Don Salvatore Canals, Armando Serrano, Mario Lantini
17	Bologna	12-15 marzo	Giuseppe Palombi, Antonio Fraile
18	Pisa	14-15 marzo	Armando Serrano, Mario Lantini
19	Padova	15 marzo	Giuseppe Palombi, Antonio Fraile
20	Torino	19-21 marzo	Saverio de Silió, Roberto De Gregori
21	Genova	19-23 marzo	Don Salvatore Canals, Ignazio Sallent, Paolo Cerciello
22	Catania	20-23 marzo	Don Giambattista Torelló, Salvatore Moret, Luigi Tirelli
23	Milano	21-23 marzo	Saverio de Silió, Roberto De Gregori
24	Pisa	23 marzo	Don Salvatore Canals, Ignazio Sallent, Paolo Cerciello
25	Palermo	23-26 marzo	Don Giambattista Torelló, Salvatore Moret, Luigi Tirelli
26	Napoli	26-27 marzo	Don Giambattista Torelló, Salvatore Moret, Luigi Tirelli
27	Bari	26-29 marzo	Alberto Taboada, Alberto Martinez
28	Napoli	2-3 aprile	Salvatore Moret, Alberto Taboada, Francesco Angelicchio

29	Pisa	2-4 aprile	Ignazio Sallent, Paolo Cerciello
30	Milano	2-4 aprile	Saverio de Silió, Roberto De Gregori
31	Bologna	2-4 aprile	Don Giambattista Torelló, Antonio Fraile, Roberto De Vito
32	Palermo	3-5 aprile	Salvatore Moret, Luigi Tirelli
33	Torino	4-5 aprile	Saverio de Silió, Roberto De Gregori
34	Padova	4-6 aprile	Don Giambattista Torelló, Antonio Fraile, Roberto De Vito
35	Genova	4-6 aprile	Ignazio Sallent, Paolo Cerciello
36	Bari	13 aprile	Alberto Martinez
37	Milano	13 aprile	Saverio de Silió
38	Torino	13 aprile	Saverio de Silió
39	Palermo	15-16 aprile	Luigi Tirelli
40	Torino	23-25 aprile	Don Salvatore Canals, Roberto De Gregori
41	Bologna	23-26 aprile	Saverio de Silió, Antonio Fraile
42	Pisa	25-27 aprile	Ignazio Sallent, Paolo Cerciello
43	Milano	26-27 aprile	Don Salvatore Canals, Roberto De Gregori
44	Padova	26-27 aprile	Antonio Fraile, Saverio de Silió
45	Genova	27-28 aprile	Ignazio Sallent, Paolo Cerciello
46	Napoli	3-5 maggio	Alberto Martinez, Mario Lantini
47	Palermo	4-5 maggio	Salvatore Moret, Luigi Tirelli
48	Bari	5-6 maggio	Alberto Martinez, Mario Lantini
49	Catania	5-7 maggio	Salvatore Moret, Luigi Tirelli
50	Bologna	7-8 maggio	Antonio Fraile, Saverio de Silió
51	Pisa	8-9 maggio	Armando Serrano, Ignazio Sallent
52	Torino	8-10 maggio	Don Giambattista Torelló, Roberto De Gregori
53	Genova	9-11 maggio	Ignazio Sallent, Armando Serrano
54	Milano	11-13 maggio	Don Giambattista Torelló, Roberto De Gregori
55	Napoli	15-16 maggio	Alberto Martinez, Paolo Cerciello
56	Palermo	15-17 maggio	Salvatore Moret, Luigi Tirelli
57	Bari	17 maggio	Alberto Martinez, Paolo Cerciello
58	Catania	17-19 maggio	Salvatore Moret, Luigi Tirelli
59	Bologna	18-19 maggio	Roberto De Vito, Antonio Fraile
60	Padova	19-20 maggio	Roberto De Vito, Antonio Fraile
61	Milano	20-22 maggio	Antonio Fraile, Roberto De Gregori
62	Bologna	23-24 maggio	Roberto De Gregori, Antonio Fraile

63	Pisa	23-25 maggio	Saverio de Silió, Ignazio Sallent
64	Napoli	29 maggio	Alberto Martínez
65	Bari	29 maggio	Alberto Martínez
66	Catania	29-31 maggio	Luigi Tirelli
67	Palermo	31 mag – 2 giu	Luigi Tirelli
68	Milano	4-5 giugno	Antonio Fraile, Roberto De Gregori
69	Bologna	5-6 giugno	Roberto De Gregori, Francesco Angelicchio, Antonio Fraile
70	Pisa	11-13 giugno	Ignazio Sallent
71	Genova	13-15 giugno	Ignazio Sallent
72	Catania	19-21 giugno	Salvatore Moret, Luigi Tirelli
73	Palermo	21-23 giugno	Salvatore Moret, Luigi Tirelli
74	Milano	26-27 giugno	Don Giambattista Torelló, Roberto De Gregori
75	Bologna	28-29 giugno	Don Giambattista Torelló, Roberto De Gregori
76	Genova	26-28 luglio	Ignazio Sallent
77	Milano	27-28 luglio	Antonio Fraile, Roberto De Gregori
78	Bologna	28-29 luglio	Roberto De Gregorio, Antonio Fraile
79	Pisa	28-29 luglio	Ignazio Sallent
80	Palermo	31 lug – 1 ago	Don Giambattista Torelló, Luigi Tirelli
81	Catania	1-3 agosto	Don Giambattista Torelló, Luigi Tirelli
82	Genova	19-21 settembre	Ignazio Sallent
83	Pisa	21 settembre	Ignazio Sallent
84	Genova	17-19 novembre	Roberto De Gregori, Giancarlo Foligno, Paolo Cerciello
85	Pisa	19 novembre	Paolo Cerciello



*Palermo, 1950: Alfonso de la Rica, Luigi Tirelli, Michelangelo Madurga e Giambattista Torelló nell'appartamento di Via Sammartino*